

Per rendere possibile, dunque, una sentenza della Sorbona nel loro senso, essi cercarono d'allontanare dall'assemblea dei dottori i loro avversari, che appartenevano per lo più agli ordini religiosi. Su proposta dei giansenisti Le Roux e Saint-Amour, il parlamento rinnovò infatti una risoluzione del 1626, per la quale gli ordini mendicanti potevano far assistere alle adunanze della Sorbona soltanto due dottori per ciascuno. Ma il sindaco Cornet si levò con tutta la forza contro questa deliberazione, che avrebbe dato in mano la facoltà agli amici dei giansenisti e che del resto non era entrata in vigore nemmeno nel 1626. Nè il parlamento insistette più oltre nella proposta e i torbidi della Fronda concentrarono l'attenzione su altre cose.¹

All'ulteriore corso delle cose diede occasione Cornet « un dotto d'antico stampo, d'antica dirittura, d'antica bravura, inaccessibile alla paura come all'adulazione, uno dei più grandi lustri della chiesa e del suo secolo ». La fondatezza di questa lode, che il discorso funebre di Bossuet² tributa a questo venerato maestro, Cornet ebbe ampia occasione di dimostrare nelle complicazioni che seguirono. Cornet infatti, nella memoranda seduta della Facoltà del primo luglio 1649, profittò del permesso di presentare alla Sorbona alcune proposizioni per la decisione. Egli deplorò in primo luogo lo spirito di novità dei giovani. Essere avvenuto che tesi, già state cancellate dalla facoltà, erano tuttavia ricomparse sulle pagelle stampate delle tesi. Altri invero non hanno osato tanto, ma tuttavia hanno difeso le tesi cancellate. Inoltre Sainte-Beuve aveva offeso i diritti del presidente prendendo la parola dall'aula degli uditori e imponendo silenzio al disputante. Così non può andare avanti, e perciò presentava all'esame sette proposizioni che voleva venissero accettate dalla facoltà.³

Era un passo audace, che con ciò arrischiava di fare il sindaco, poichè delle sette proposizioni le cinque prime erano tolte dall'« Augustinus » del vescovo di Ypres e contenevano il midollo e l'anima del libro. Esse suonavano: « 1° Alcuni comandamenti di Dio sono impossibili, date le loro forze attuali, anche per i giusti, nonostante la loro buona volontà, e manca anche la grazia per la quale essi diventerebbero possibili. 2° Alla grazia interiore nello stato della natura caduta non si resiste mai. 3° Per il merito o il demerito non è richiesta per l'uomo nello stato della natura caduta la libertà dalla necessità, ma basta la libertà dalla coazione. 4° I semi-pelagiani accettavano la necessità della grazia interna preveniente

¹ RAPIN I 235 s.; SAINT-AMOUR f 7 ss.

² *Œuvres* XVII, Versailles 1816 616, 619. Egli lo dice « protecteur des pauvres et le soulagement des hôpitaux (ivi, 635), celebra di lui la « science exacte et profonde » e « prudence consommée » (ivi 626).

³ SAINT-AMOUR f. 13; RAPIN I 280 s.; [DUMAS] I 5 ss.